

04-02-1915
I discorsi della guerra

Siamo nella cucina dell'albergo dello Scudo antico di Piemonte. Attorno all'ampio fornello, che manda nel vasto camerone un tepore grato e confortante, sono radunati parecchi agricoltori di nostra conoscenza: Tonio, Bastiano, Luca, Piero, che durante le lunghe serate d'inverno qualche volta si trovano assieme a fare quattro chiacchiere. Nanni, l'albergatore, accudisce alle sue padelle, essendo giunti alcuni viaggiatori che attendono la cena nella sala di sopra. Entra Bista, il vetturale, ha freddo, pesta i piedi e soffia sulle dita per riscaldarsi. Tutti lo conoscono e lo salutano e gli fanno posto vicino al fuoco, offrendogli anche un bicchiere di vino.

TONIO - Avanti Bista, che del freddo devi averne preso molto. Qua a scaldarti, il fuoco è anche per te.

BASTIANO - Anzi, prima pei forestieri. Si può sapere chi hai condotto quassù?

BISTA - Il professore del Comizio che è venuto a visitare la scuola serale.

TONIO - O bene; così quando verrà qui, dopo la scuola, potremo domandargli qualche cosa sulle faccende dell'agricoltura.

LUCA - Ecco Tonio, lui pensa subito a farsi dare qualche istruzione dal professore. E fai bene del resto; perché bisogna riconoscere che con i consigli che il Comizio ti da, e che tu metti in pratica, la tua cascina rende molto di più delle nostre.

BISTA - Io non voglio parlare male del Comizio, perché mi fa lavorare e mi paga puntuale quando presento la nota delle vetture; ma se è solamente dei consigli per diventare ricchi, che volete, domandateli a me, che ve ne so dare anche io.

LUCA - Tu? O parla dunque.

PIERO - Sentiamo.

BISTA - Dunque vi dirò: volete diventare ricchi? E allora vendete il vostro grano, perché al mercato di oggi lo hanno pagato 40 lire al quintale. E se avete delle castagne vendete anche quelle, perché oggi hanno fatto 40 lire anche quelle e mi dicono che anche all'agricola le hanno pagate anche 42.

PIERO - Per carità!

LUCA - Che prezzil!

BASTIANO - Ma dove si va a finire?

BISTA - *(Soddisfatto della meraviglia che le sue informazioni hanno sollevato)* E voi, Tonio, non dite niente?

TONIO - Ho pensato che il vostro consiglio di vendere è buono solo per metà; perché per vendere bisogna averne, e chi non ne ha?

BISTA - Quello sta a vedere.

TONIO - Io trovo però migliori i consigli del professore; perché lui non insegna a vendere; ma insegna a produrre di più, e questo mi pare molto più importante. Quando la roba c'è, tutti sono buoni a venderla.

Bista vorrebbe forse rispondere qualche cosa; ma in questa entra il professore e pensa che è meglio star zitti. Gli altri si alzano, vanno incontro al professore, lo salutano e fanno posto anche a lui vicino al fuoco. Dopo i soliti complimenti cominciano le domande.

BASTIANO - Vi diceva qui Bista che il grano ha fatto persino 40 lire al quintale.

PIERO - E le castagne 41 e anche 42.

PROFESSORE - Proprio così.

BASTIANO - E aumenteranno ancora i prezzi?

PROFESSORE - Non oso neppure pensarlo.

LUCA - Dunque lei crede, professore, che non sia una bella cosa questo rincaro dei prezzi che permette agli agricoltori di guadagnare qualcosa di più del solito?

PROFESSORE - Mio caro Luca, voi pensate solo a chi vende e non a chi deve comprare.

LUCA - È che quando la roba era a buon patto gli altri non venivano mica a dirmi «povero Luca, tu vai in malora; ma ci sono qua io a pagarti la roba più di quello che vale».

PROFESSORE - Non ragionate a questo modo: oggi i prezzi sono andati così in alto che è dovere di buon cittadino pensare a chi consuma e se il Governo prenderà dei provvedimenti, per vedere di ottenere una riduzione nel prezzo dei generi alimentari, in questo brutto momento noi non dovremmo lamentarci.

BASTIANO - Io so che il Governo ha già ridotto a metà il dazio sul grano.

PROFESSORE - Posso dirvi di più: il Governo ha levato del tutto il dazio sul grano e ha stabilito delle riduzioni sui prezzi di trasporto del grano.

PIERO - Per sempre?

PROFESSORE - Sino al nuovo raccolto.

TONIO - Saranno buoni provvedimenti, ma se il grano non c'è serviranno a poco.

PROFESSORE - Io spero che possano servire, almeno a

questo: a non lasciare crescere di più i prezzi e a togliere a molti agricoltori la voglia di vendere tutti i prodotti che hanno in casa: grano, meliga, castagne, ecc.

PIERO - Che male ci sarebbe? Il contadino, se può vendere, è in questa occasione che fa dei soldi.

PROFESSORE - E quando non abbia più né grano, né meliga, né castagne in casa, che cosa mangerà: i soldi? Pensate che la guerra è una gran brutta cosa, e la carestia può essere più vicino di quanto uno pensi. Vendete il di più; ma fate bene i vostri conti e conservate in casa anzitutto ciò che può occorrere per l'alimentazione vostra e della vostra famiglia.

TONIO - Più ci penso professore, e più mi pare che lei sia nel giusto quando dice che quella del contadino è ancora la migliore delle professioni. Non faremo dei grandi guadagni, ma la miseria non ci fa neppure grande paura. Pensate un poco se oggi dovessimo comperare quello che mangiamo!

PROFESSORE - Dite bene Tonio, l'agricoltore che sa fare il buon agricoltore vive per molta parte di ciò che produce e qui sta il segreto del suo relativo benessere. Perciò appunto dico sempre: coltivatevi un poco di orto, abbiate un buon pollaio, tenete una coppia di conigli, non vi manchi mai il grano o la segala pel pane che mangiate.

BISTA - Così lei direbbe a quelli della Langa di lasciar perdere la vigna e di mettere grano?

PROFESSORE - Voi siete sempre l'uomo delle esagerazioni, Bista. Ogni agricoltore ha la sua coltivazione principale, che gli rende di più, che è quella che serve al suo commercio. Ma attorno a questa principale può avere molte altre coltivazioni secondarie e pure utili. Sapete per esempio quanto grano consuma un uomo in un anno?

BISTA - Io no; saprò quanto fieno mangiano i cavalli; ma al pane non ho mai pensato.

PROFESSORE - Ve lo dirò io: in media nelle nostre campagne si consumano tre sacchi di grano, e naturalmente ne consuma meno chi può disporre di patate o di castagne o di meliga. Io credo che una famiglia di 5 persone consuma in un anno 12 sacchi di grano. E sapete che cosa sono 12 sacchi di grano?

BISTA - sono 60 emine.

TONIO - non dite sciocchezze, Bista, sono invece il prodotto di una giornata di frumento coltivata come si deve. E il professore ha ragione: anche fra le vigne ci vuole poco a levare fuori una giornata da mettere a frumento, per avere così il

grano necessario a mantenere la propria famiglia.

BASTIANO - Questa la capisco anche io; ma il guaio è che non tutte le giornate danno 12 sacchi. Io ad esempio...

PROFESSORE - Per carità Bastiano, non parlate. Sapete bene che la vostra cascina non si può prendere come modello di coltivazione! Quanti quintali di concime avete messo questo autunno?

BASTIANO - Nessuno: avevo paura della guerra.

PROFESSORE Vergognatevi: dopo aver venduto il vostro grano così caro, non siete stato neppure buono a mettere un po' di concime nei vostri campi per assicurarvi un buon raccolto all'estate ventura!

BASTIANO - Volevo mettere del nitrato alla primavera; ma mi dicono che dall'America non ne arriva niente.

PROFESSORE - Queste sono scuse; prima di tutto sapete che il solo nitrato a primavera non basta; ma deve sempre essere accompagnato dal perfosfato. E sapete anche che il perfosfato è bene spargerlo all'autunno. In secondo luogo se, non avete nitrato, usate la calciocianammide.

TONIO - Questa, professore, non la sapevo ancora. La calciocianammide può mettersi al posto del nitrato? Eppure mi pare che il nitrato si sciolga più facilmente sotto la rugiada.

PROFESSORE - Difatti è vero, e la calciocianammide non è di effetto così immediato come il nitrato; di cui si possono apprezzare i risultati in otto giorni. Ma se l'effetto della calciocianammide è più lungo, non è per questo meno utile sui raccolti. Anzi, potrei citare delle esperienze nelle quali la calciocianammide ha dato risultati superiori a quelli del nitrato, appunto per la sua più lunga azione.

BASTIANO - Non c'è poi caso che la calciocianammide bruci le tenere foglioline del grano?

PROFESSORE - Con un po' di prudenza questo non succede.

LUCA - Come dovrei fare?

PROFESSORE - Alcuni giorni prima di usarla, mescolatela con 2 o 3 volte il suo volume di terra asciutta e così risparmierete le scottature, che del resto sono sempre di poca conseguenza.

PIERO - In quanto a convenienza che cosa conviene di più?

PROFESSORE - Coi prezzi del mercato di oggi è presto visto: il nitrato costa 32 lire e la calciocianammide 24.

PIERO - Ma il nitrato avrà più gradi della calciocianammide.

PROFESSORE - No; ne ha proprio gli stessi gradi.

PIERO - E allora io ho già deciso: userò la calciocianammide. Quanto a giornata?

PROFESSORE - Da 30 ad un massimo di 50 chili secondo i casi.

LUCA - Mi dia ancora un consiglio professore: l'autunno scorso non ho potuto seminare tutto il frumento che volevo; adesso a primavera che grano mi consiglia di seminare?

PROFESSORE - Se volete seminare del grano, usate pure il gentile rosso toscano, che riesce bene anche come grano marzuolo. Ma badate però che con tutta la neve che ora abbiamo, c'è caso di andare troppo tardi con le semine del frumento di primavera ed allora io vi consiglieri di attenervi piuttosto alle vecchie coltivazioni primaverili che già meglio conoscete: le patate e la meliga.

BASTIANO - Ho sentito però molti consigliare il grano per via della guerra.

PROFESSORE - Quando si è in guerra tutto ciò che si mangia è buono. Guardate per esempio le castagne: forse che hanno il valore nutritivo del grano? No: eppure le si pagano più del grano. Ciò che dovrete badare è fare dei raccolti abbondanti il più possibile. Vi sentite voi di fare un raccolto più abbondante col grano o con le patate?

BASTIANO - Io con le patate.

PROFESSORE - E allora tenetevi a queste. Ma ci intendiamo, non è vero Bastiano? I raccolti abbondanti non vengono di per se....

BASTIANO - Non abbia paura che ho capito: i concimi ci vogliono. Del resto ho letto sul giornale del Comizio quella prova che ha fatto un agricoltore di Mombarcaro, che dimostra il vantaggio che c'è a mettere non solo il perfosfato ma anche la potassa; ed io metterò tutti e due i concimi, più del buon letame perché adesso la concimaia ce l'ho anch'io.

PROFESSORE - Purché non siano parole che passino.

BASTIANO - No, no: saranno fatti che resteranno.

LUCA - Anche io, professore, avrei una domanda da parte di mia moglie. Veramente avrei dovuto venirla a fare fino da Sabato passato a Mondovì; ma poi mi sono fermato un po' troppo al Cavallo rosso...

PROFESSORE - E quale è questa domanda?

LUCA - La mia donna vuol sapere se quest'anno deve tenere i bachi oppure no. Dicono che saranno tanto a basso prezzo.

BISTA - Se sono a buon patto è presto visto: non ne mettete niente.

PROFESSORE - Prima di tutto dovete sapere che non tutti la pensano come voi dite, quanto ai prezzi. Persone pratiche dicono che la media finirà per essere sulle 30 lire.

BISTA - È sempre poco; mi ricordo che mio padre buon'anima una volta li ha venduti a 100 lire o a 90 o a 80; insomma molto cari.

PROFESSORE - Sarà come voi dite, Bista; ma 30 lire per chi sappia farne 7 e magari 8 miria sono sempre un bel prezzo. E poi ditemi, Luca, la foglia la comprate?

LUCA - No; è tutta sul mio.

PROFESSORE Dovete fare delle stagere nuove?

LUCA - Non ci penso nemmeno; quelle dell'anno passato le faccio lavare bene con la formalina, come mi ha insegnato lei, e vanno benissimo.

PROFESSORE - Allora avrete bisogno di mano d'opera salariata.

LUCA - Nemmeno per sogno: c'è mia moglie e poi c'è mia figlia, quella che l'anno passato è stata a Mondovì un mese e mezzo a imparare come si tengono i bachi, e fanno tutto loro.

PROFESSORE - E allora perché non tenerli? Spese non ne avete; un po' di lavoro in casa potete darlo tutti senza fatica... io vi dirò e voi ripetetelo a vostra moglie e ditelo a tutte le vostre conoscenze: negli anni di miseria non si guarda se la paga è grossa o se è piccola: se il guadagno è grande o se è magro. Si bada solo a guadagnare. Voi avete la fortuna di potervi tenere due oncie di bachi senza spesa.

LUCA - Dica pure anche due e mezza; i miei gelsi sono ben tenuti.

PROFESSORE - Tanto meglio. Sono dunque 20 miria di bozzoli che potete fare; e solamente perché pensate di ricavarne 600 lire anziché 800 volete lasciar perdere le 600?

LUCA - Io non lascio perdere niente! Vado a casa e dico che il Comizio ha piacere che si tengano i bachi e più nessuno parla.

BASTIANO - E a me che devo comperare la foglia che consiglio dà professore?

BISTA - Adesso poi il consiglio ve lo do io: il professore deve ancora cenare: dunque lasciatelo stare e voi state zitti e tenetevi le vostre domande, e a me fate un po' assaggiare quel vostro vino, che mi pare debba essere quello della partita buona.

TONIO Questa volta, Bista, avete detto una cosa proprio giusta. Ma prima di lasciarla in pace, professore, una parola ancora. Mentre lei parlava, io ho preso qualche nota e scrivevo. Vuole vedere se ho scritto bene?

PROFESSORE - Sentiamo.

TONIO - Ecco: in questo cattivo anno di guerra l'agricoltore deve:

- 1) assicurarsi i viveri per se e la propria famiglia almeno per un anno.
- 2) non deve dedicarsi ad una sola coltivazione; ma deve pensare a tutte quelle che possono favorire il suo sostentamento.
- 3) deve concimare più del solito le sue terre e sopra ai grani, non avendo nitrato, deve mettere la calciocianammide.
- 4) alla primavera deve tenersi a quelle coltivazioni nelle quali ha più pratica e che di sicuro gli possono dare raccolto abbondante.
- 5) non dovrà disprezzare nessun raccolto e nessun reddito, e anche se dai banchi dovesse ricavare un piccolo profitto, pure non lo lascerà perdere lo stesso.

BISTA - Pare un libro stampato!

PROFESSORE - Avete capito benissimo ciò che ho detto. Ora a voi ed ai vostri amici farne tesoro.

28-09-1915 **Il nostro Processo**

Sul banco degli accusati siede il Comizio Agrario, custodito da due carabinieri. Di faccia a lui vediamo Bastiano Contrari, che si è costituito parte civile reclamando danni e interessi pel cattivo raccolto del frumento coltivato (dice lui) secondo le regole avute dal Comizio.

Il pubblico ministero è al suo posto e sta sfogliando molte carte e molti stampati. Ci pare che legga con attenzione L'Agricoltore Monregalese; ma non possiamo garantirlo.

Gli avvocati della difesa e della accusa parlano amichevolmente fra di loro; pronti a darsi un mondo di insolenze fra cinque minuti. Entra il Presidente e ciascuno prende il suo posto.

PRESIDENTE - rivolto all'accusato: Come vi chiamate?

ACCUSATO - Comizio Agrario.

PRESIDENTE - Quanti anni avete?

ACCUSATO - Quarantasette.

PRESIDENTE - La vostra professione?

ACCUSATO - Insegnante di agricoltura.

PRESIDENTE - Sta bene. Sapete di che cosa siete accusato? Ora vi si darà lettura dell'atto di accusa, state attento. Cancelliere legga l'atto di accusa.

CANCELLIERE - Atto di accusa contro il Comizio agrario, da parecchi anni il Comizio agrario va consigliando agli agricoltori di portare delle novità nei loro sistemi di coltivare la terra. È da notarsi che mentre i sistemi vecchi tutti li conoscevano, i

nuovi erano quasi sconosciuti e nessuno poteva giudicare a priori quali risultati avrebbero dati.

I consigli del Comizio si basarono principalmente su questi tre punti:

- 1^o mettere entro la terra una certa polvere grigia che il Comizio chiama concime, ma che gli agricoltori preferiscono chiamare guano.
- 2^o lavorare il terreno molto profondamente e ad aiuole larghe, invece che dei solchetti stretti.
- 3^o preferire per la semina varietà di frumento forestiero invece delle nostre vecchie di casa.

Per molti anni i consigli del Comizio pare abbiano dato buoni risultati; ma questo ultimo anno si mostrarono falsi e dannosi. Le polverine chimiche si mostrarono inutili; i lavori in piano mantennero l'acqua sui campi e fecero perire il grano; infine le varietà di grano forestiere soffrirono troppo l'inverno e dettero raccolto molto scarso.

Da qui una causa di cattivo raccolto che arrecò un danno immenso alle campagne; le quali, senza i consigli del Comizio, avrebbero continuato nei loro vecchi sistemi, senza cercare l'America dove non c'era, e senza pretendere dei miracoli dalle nostre terre. Non vi è dubbio che con i vecchi sistemi i raccolti sarebbero stati migliori.

Alla lettura di questo atto d'accusa, così schiacciante, un senso di freddo passa nella sala. Tutti guardano il Comizio e pensano: è finita per lui, non se la cava; il meno che possano dargli è la galera in vita.

Solo il Comizio mostra di non comprendere la gravità della situazione, egli è calmo e tranquillo: disgraziato!

Il presidente continua l'interrogatorio dell'accusato.

PRESIDENTE - Avete inteso di che cosa vi si accusa; che cosa potete dire a vostra discolpa?

ACCUSATO - Io ho sempre cercato di fare del bene agli agricoltori; e con i consigli che ho dato in passato ho veduto crescere anno per anno i prodotti del suolo, il benessere delle campagne, la ricchezza degli agricoltori.

PRESIDENTE - Quest'anno però i buoni risultati che voi dite nessuno li ha veduti.

ACCUSATO - *Annus fruttificat, non tellus.*

PRESIDENTE - Parlate italiano, i signori giurati non comprendono il vostro latino.

ACCUSATO - Volevo dire che l'uomo può e deve disporre la

sua terra a ben produrre; su di questa egli comanda. Ma sopra all'andamento della stagione egli non può fare nulla e quando la stagione è avversa non è colpa sua se i lavori da lui compiuti non giungono a buon risultato.

PUBBLICO MINISTERO - L'accusato dice dunque che i cattivi raccolti sono in parte dovuti al cattivo tempo? Sta bene; ne terremo nota per fare arrestare, come complice, anche il signor cattivo tempo.

PRESIDENTE - Mi pare che voi, accusato, invochiate a vostra discolpa la buona fede con la quale avete esercitato la vostra propaganda. Sta bene. Vedremo in seguito se di ciò potrà tenersi conto per le circostanze attenuanti.

Sentiamo ora la parte civile. Il signor Bastiano Contrari è pregato di ripetere le accuse che muove contro il Comizio Agrario.

Bastiano Contrari viene pertanto chiamato al banco dei testimoni ed inizia la sua deposizione.

BASTIANO - Tutti mi dicevano che ero un agricoltore antico, che non sapevo quale era il mio interesse e che facevo male a non ascoltare i consigli del Comizio agrario. Allora l'autunno passato ho voluto essere un buon agricoltore anch'io ed ho cominciato con il lavorare le mie terre in piano.

AVVOCATO DIFENSORE - Signor Presidente, favorisca chiedere all'accusato se egli ha mai dato consiglio di lavorare i campi in piano.

ACCUSATO - Ho sempre detto di sistemare i campi a prosoni o aiuole dai 3 ai 5 metri; la sistemazione in piano può farsi solo nei terreni o molto sciolti, oppure ghiaiosi.

AVVOCATO DIFENSORE - Dal signor Bastiano vorrei sapere se ha messo tutti i suoi campi a piano.

BASTIANO - Fossi matto! Ne ho messo uno solo; per prova.

AVVOCATO DIFENSORE - E quanti ne avete lavorati a sistema antico?

BASTIANO - Gli altri nove. Devo dunque dire che quel campo fu un vero disastro; l'acqua si è fermata, la neve vi è stata più a lungo, il grano si è perso; un vero disastro insomma. Quasi, quasi non ci prendevo neppure il seme.

AVVOCATO DIFENSORE - Potete dirmi quanti sacchi avete fatto su quella giornata di terra?

BASTIANO - Una miseria: 15 emine.

AVVOCATO DIFENSORE - E sulle altre nove?

BASTIANO - Là è andata molto meglio, ho fatto 27 sacchi

della macchina. Ma non basta; ad un'altra mia cascina ho voluto far provare il frumento gentile toscano. Me ne avevano detto tanto bene che ho voluto seminarne un poco anche io. Non lo avessi mai fatto; si è perso sotto la neve e non ne ho più portato a casa che una miseria. Invece negli altri campi avevo conservato il frumento nostrale e quello, per fortuna mi ha salvato.

AVVOCATO DIFENSORE - Quanto vi ha reso il frumento nostrale?

BASTIANO - Non mi ha reso mica molto; ma insomma è ancora stato un prodotto onesto: 17 emine per giornata.

AVVOCATO DIFENSORE - Vorrei che mi spiegaste bene perché vi siete deciso a seminare quel grano forestiero che chiamate gentile toscano.

BASTIANO - Perché tutti i miei vicini lo seminavano ed ho voluto provarlo anche io.

AVVOCATO DIFENSORE - I vostri vicini era anche la prima volta che lo seminavano?

BASTIANO - Mai più, saranno dieci anni.

AVVOCATO DIFENSORE - E in questi dieci anni il frumento gentile toscano è sempre andato a male?

BASTIANO - Non ho detto questo; se fosse andato a male per dieci anni di fila ai vicini, non lo avrei provato io. Ma intanto a me quest'anno è andato a male e mi ha dato un danno grosso.

AVVOCATO DIFENSORE - Sapete dirmi perché durante i dieci anni i vostri vicini hanno preferito il frumento gentile toscano al frumento nostrale?

BASTIANO - Dicono che rendesse di più.

AVVOCATO DIFENSORE Quanto di più?

BASTIANO - Anche il doppio.

AVVOCATO DIFENSORE - Va bene, non mi occorre altro.

Esaurita la deposizione della parte civile, il Presidente dà la parola al Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO - Signori giurati! Se l'invitare onesti e probi cittadini come voi siete a dare di un colpevole un giudizio che porta con se una condanna, è cosa che può dispiacere all'animo umano ben nato; il pensiero di essere in questo momento rappresentanti sereni e severi della giustizia umana a difesa degli interessi dell'umanità intera, deve sorreggerci nel difficile compito.

Compito difficile all'animo gentile vostro, signori giurati, non

alla mente mia, abituata (purtroppo!) a considerare giorno per giorno le miserie e le brutture della vita umana.

Qui davanti a voi, signori giurati, sta un cattivo soggetto. Un soggetto pericoloso! Uno di quegli individui che avendo studiato sui libri hanno la strana pretesa di dare dei consigli a coloro che hanno sempre lavorato la terra con le mani e col sudore della loro fronte. Poveri campagnoli, da quali cattive fonti ricevete alle volte dei consigli! Perchè o signori, i consigli di costui, che si pavoneggia come banditore della scienza agraria, sono costati questo solo anno al Circondario di Mondovì la bellezza di sei milioni di lire.

Sì, o signori, questa è la verità, si sono prodotti quest'anno nel Circondario di Mondovì 150 mila quintali di frumento meno dell'anno scorso; i quali valutati a 40 lire per quintale portano precisamente alla favolosa somma di sei milioni.

Voi inorridite, o signori giurati, di fronte a questa somma sbalorditiva che non doveva, no, non doveva essere sottratta al circondario in un anno di miseria come questo.

Ma questa, o signori, è la verità.

E se questa (cosa che nessuno può porre in dubbio) è la verità; il compito della giustizia si sostituisce al mio, signori giurati. Perchè non io; ma la giustizia vuole che il danno arrecato all'agricoltura del Circondario sia riparato, con una punizione esemplare.

Non chiederò o signori giurati, la pena di morte; no; io sono clemente e a momento opportuno; ed alla clemenza vostra raccomanderò questo disgraziato.

Salviamolo, ma salviamoci a nostra volta; e con la reclusione perpetua impediamogli di diffondere altra volta fra noi i suoi cattivi consigli.

AVVOCATO DIFENSORE - Che dirò io, povero avvocato, dopo la requisitoria poderosa del rappresentante della legge? Troverò in me la forza e la capacità di controbattere le sottili considerazioni?

Sì, o signori giurati, che troverò questa forza per la tutela della giustizia, come voi dovrete trovarla per affermare la bontà dei principi sempre sostenuti dal Comizio Agrario.

Dice il pubblico Ministero: si sono persi sei milioni per colpa del Comizio Agrario; questa è la verità, nessuno può dubitarne...

Ma siamo ben certi noi che questa sia la verità?

Risaliamo alle cause, indaghiamo le cause e poi veniamo alle conclusioni.

La perdita sul frumento sarebbe dovuta principalmente a

due cattivi consigli: l'aver indotto gli agricoltori a sistemare il terreno a prosoni larghi e all'aver consigliato varietà di grano forestiere.

Cominciamo dall'esame della prima accusa: quale danno ha arrecato al signor Bastiano questa lavorazione? Egli ci dice che dove ha lavorato a piano ha raccolto 15 emine a giornata e dove ha lavorato a solchi (sono sue parole) ha raccolto tre sacchi a giornata. Ma che cosa sono tre sacchi se non le stesse, precise, identiche 15 emine del primo caso?

Lo stesso esempio portato dal signor Bastiano ci sta dunque a provare che non fu la lavorazione a piano quella che mandò a malè il grano; ma fu la cattiva stagione. *Annus non tellus*, come vi ha detto il mio difeso.

E poi, o signori giurati, voi siete troppo intelligenti per non comprendere che questa lavorazione a piano può farsi in molti e molti modi.

Ma oggi stesso il Comizio vi ha detto: lavorazione a piano si nei terreni sabbiosi e ghiaiosi; ma in tutti gli altri no. Questo perché, è ancora lui che ve lo dice, nei terreni argillosi ci si deve accontentare dei prosoni larghi 5 metri.

Se il signor Bastiano nelle sue terre argillose ha creduto di procedere ad una aratura in piano, quando il Comizio aveva consigliato quella a prosoni, noi dobbiamo dire: voi signor Bastiano siete il solo colpevole; perchè avete applicato a rovescio il consiglio che con prudenza vi aveva dato il Comizio.

Mi si lasci andare ancora più in là: io non sono professore di agricoltura; ma anche senza esserlo, certe cose posso pensarle e ragionarle egualmente.

Il Comizio dice: non mettete i terreni argillosi a piano, metteteli a prosoni larghi. Perché? È presto capito: perchè l'acqua possa scolare più facilmente. Ma basta forse; perchè l'acqua possa scolare più facilmente; l'aprire un solco ogni cinque metri? A me pare di no.

Bisogna anzitutto assicurarsi del buono scolo del campo, della sua livellazione, della sua inclinazione; bisogna essere sicuri che l'acqua possa essere sollecitamente smaltita e dopo aver provveduto in questo senso, allora la sistemazione a prosoni non deve più spaventare nessuno.

Quanti agricoltori che hanno seguito il consiglio del Comizio di mettere i campi a prosoni per guadagnare più terra, si sono ricordati di applicare prima di tutto il primo consiglio: sistemare lo scolo delle acque?

Un provvedimento non sta senza l'altro. Chi applica l'uno sì e l'altro no, non segue il consiglio del Comizio; ma segue una

sua idea sbagliata. A se solo dia quindi colpa dei mali che potranno esserne derivati, non ad altri.

Passiamo ora alla seconda accusa: la diffusione di nuove varietà di grano.

Io voglio qui sostenervi le ragioni della difesa con le parole dell'accusa. Perché gli agricoltori preferiscono le varietà forestiere?

Perché rendono di più.

E quanto rendono di più?

Persino il doppio, mi dice il signor Bastiano.

Ma quest'anno, vi dice il rappresentante della legge, il grano forestiero non ha reso il doppio bensì ha procurato una perdita di 6 milioni al circondario. E sia pure.

Ma quanto ha procurato in più negli anni decorsi?

Lo stesso signor Bastiano che lo ha visto fallire quest'anno, dice che lo ha visto andar bene 10 anni di fila. Ora, se per dieci anni il grano forestiero ha reso il doppio del nostrale, non è fare una supposizione errata il dire che sopra i 25 mila ettari che annualmente il circondario di Mondovì semina a frumento, le buone varietà di frumento di recente importazione avrebbero potuto rendere 10 quintali per ettaro di più; cioè 250 mila quintali all'anno, cioè 7 milioni e mezzo di lire all'anno; cioè 75 milioni in dieci anni.

Di fronte alla quale cifra di 75 milioni di lire di maggiore utile procurato al circondario, sono una ben magra cosa quei 6 milioni pei quali il pubblico ministero ha fatto tanta voce grossa.

Si dirà che le supposizioni da me fatte, basano su condizioni che possono anche non realizzarsi.

Ma io volevo semplicemente richiamare l'attenzione dei signori giurati su questo fatto: il cattivo esito di un raccolto per un anno solo, ci autorizza forse a delle conclusioni recise sulla convenienza o meno di una determinata coltura?

Se una grandinata mi distrugge la meliga, posso dire: non coltiverò più la meliga?

Se la peronospora mi annienta il raccolto dell'uva, posso dire non coltiverò più la vigna?

No perché un anno non fa regola e la media di molti anni è quella che stabilisce la convenienza di una data coltura.

Troppi anni sono stati favorevoli ai grani forestieri, perché sul cattivo raccolto di un solo anno si possa dire: non ne coltiverò più. I buoni raccolti degli anni passati hanno compensato ad usura il mancato raccolto di un anno solo.

Ma vi è di più: se il grano forestiero è andato poco bene; forse

che è andato bene il grano nostrale? No, o signori, anche il grano nostrale è andato male; ed ha reso un prodotto così basso come da molti anni non si vedeva. Questa è la prova più bella che vi è stata una ragione superiore che ha mandato a male tutti i grani; dal nostrale ai forestieri; e questa ragione è stato il cattivo andamento delle stagioni.

Per ultimo, signori giurati, abbiate la pazienza di consultare con me il giornale «L'Agricoltore Monregalese» delle annate scorse, che ora il pubblico ministero sta sfogliando attentamente. Che cosa dice questo giornale?

Non dice già: coltivate questa varietà piuttosto di quell'altra; bensì dice che vi sono parecchie varietà di frumento adatte alle nostre campagne e che fra queste molte varietà l'agricoltore deve sceglierne almeno tre, e seminarne almeno tre; perchè sarebbe errore fondare le proprie speranze su di una varietà di frumento solo.

Questo ha sempre detto il Comizio; e se vi sono stati agricoltori che non hanno ascoltato il suo consiglio e si sono tenuti ad una varietà sola; la colpa, anche in questo caso, è soltanto di quell'agricoltore che ha applicato a modo suo i buoni consigli datigli da altri.

E concludo, o signori giurati, rilevando la frase finale del pubblico Ministero che vi invita a condannare in nome della giustizia.

Io sono troppo umile per osare parlare in nome della giustizia; ma vi parlerò semplicemente in nome degli agricoltori.

Di quegli agricoltori, o signori giurati, che trenta anni a dietro facevano della miseria nelle nostre campagne, e che ora, grazie ai consigli del Comizio, stanno bene.

Di quegli agricoltori che facevano della fame, ed ora vendono il grano.

Di quegli agricoltori che non avevan fieno per il proprio magro bestiame ed ora vendono fieno e bestiame.

In nome di tutta questa gente che l'opera disinteressata del Comizio ha tratto quotidianamente a migliori condizioni di vita; io vi dico, o signori giurati, che voi dovete assolvere.

E assolverete!

Il presidente frena a stento uno spontaneo applauso che dal pubblico prorompe a così poderosa e chiara difesa e si accinge a fare il riassunto della causa.

PRESIDENTE - Signori giurati, avete inteso. Il Comizio Agrario è accusato di aver dato dei cattivi consigli agli agricol-

tori; in conseguenza dei quali il prodotto del frumento di quest'anno è diminuito di sei milioni.

La difesa sostiene per contro che i consigli dati dal Comizio furono sempre buoni; e che se diedero cattivi risultati, ciò dipese dall'essere stati male applicati.

In via subordinata la difesa aggiunge che un anno non fa regola; perché il prodotto delle campagne deve misurarsi sulla media di parecchi anni e non sul prodotto di uno solo.

Sottopongo quindi al vostro sereno giudizio i quesiti seguenti:

- 1 È vero che il Comizio agrario consigliò di abbandonare la vecchia lavorazione a porchette per adottare quella a prosoni che fa guadagnare più terra?
- 2 Raccomandò il Comizio (oppure non lo fece) di sistemare per bene i campi prima di metterli a prosoni lunghi?
- 3 Deve darsi colpa al Comizio se un agricoltore trascurò di sistemare lo scolo delle acque sopra ai suoi campi, lavorati a piano?
- 4 È vero che il Comizio consigliò di preferire i frumenti forestieri al nostrale?
- 5 Deve ritenersi che questo consiglio sia stato dato in seguito ai buoni risultati di una lunga serie di anni?
- 6 Può il cattivo esito di un anno distruggere i buoni risultati di una lunga serie di anni?
- 7 Raccomandò il Comizio di attenersi ad una sola varietà di grano?
- 8 Oppure raccomandò il Comizio di seminare sulla propria cascina più di una varietà di grano?

Omettiamo dal descrivere l'ansia con la quale il pubblico, fuori dall'aula, attese di conoscere il responso dei giurati. Le discussioni erano vivacissime, fra tutte ci pare prevaleva il pensiero dei più progrediti agricoltori, che si doveva sempre coraggiosamente percorrere la strada che in questi anni tanta maggiore ricchezza aveva procacciato al circondario.

Quando il pubblico fu riammesso nell'aula, si apprese il responso dei giurati che era il seguente:

- Al 1° quesito - SI
- Al 2° quesito - SI
- Al 3° quesito - NO
- Al 4° quesito - SI
- Al 5° quesito - SI
- Al 6° quesito - NO
- Al 7° quesito - NO
- All'8° quesito - SI

In seguito a questo verdetto il Presidente dichiara ASSOLTO da ogni accusa il Comizio Agrario, PER INESISTENZA DI REATO.

Ed ora, superata la prova, ritorniamo fiduciosi al lavoro proficuo degli anni scorsi.

Oggi più ancora degli anni scorsi dobbiamo volere che la terra renda molto per riuscire a superare presto la penosa crisi che attraversiamo.

Gli agricoltori ascoltino sempre con fiducia i consigli del Comizio Agrario; facciano largo uso di concimi chimici; lavorino profondamente le terre sistemando i campi a larghi proconi; si affidino per le semine a quelle varietà di grano che una lunga serie di anni e prove, ci ha mostrato come le più produttive.

Non potrà mancare a loro la soddisfazione dei buoni raccolti ed al Comizio quella di pensare che, se è stato assolto, lo fu con piena ragione di causa.

25-01-1916 Chi vincerà?

La stalla - una bella stalla ampia e pulita come quelle che il Comizio vorrebbe vedere adottate per tutto il circondario - raccoglie alla sera un numeroso gruppo di agricoltori nostri conoscenti. Che cosa vi si fa? Si passa il tempo, chiacchierando, parlando degli interessi dell'agricoltura, discutendo della guerra. Una sera il professore (che durante l'inverno ha ripreso le sue lezioni di agricoltura in parecchi comuni del circondario) si reca egli pure a fare visita ai suoi amici, prendendo parte alla veglia; ed il suo ingresso è accolto con la solita grande cordialità dei nostri agricoltori. Saluti, domande, interrogazioni; si fa posto al professore; poi il discorso riprende al punto in cui era stato interrotto.

TONIO - Sa di che cosa parlavamo, professore? Della guerra.

PROFESSORE - Lo immagino: è il grande discorso di tutti i giorni e di tutti i luoghi; purtroppo!

BASTIANO - E stavamo questionando per stabilire chi è che in ultimo vincerà.

LUCA - Bastiano dice che vinceranno i tedeschi perché sono più forti.

TONIO - Questo non è discorso da buon italiano; noi dobbiamo tenere per fermo che la vittoria sarà per gli italiani.

LUCA - Lo dicevo io; la forza è già molto; ma la giustizia vale molto di più. Volete che vincano i barbari?

BASTIANO - Ma io vedo che i tedeschi vanno sempre avanti.

BATTISTA - Aspetta che la Russia abbia preparato i suoi milioni di soldati e poi vedrai.

LUCA - Aspetta che il Giappone abbia preparato i suoi cannoni; allora sentiremo chi è che farà la voce grossa.

TONIO - Ma lei professore non dice niente? A suo giudizio chi è che vincerà?

PROFESSORE - Non vincerà né chi avrà più cannoni, né chi avrà più fucili, né chi avrà più munizioni; ma vincerà chi avrà più da mangiare.

BASTIANO - Questo poi!...

PROFESSORE - Caro Bastiano, la guerra non è cominciata ieri, e dopo tanti mesi di guerra e tanta perdita di vite umane e tanto logorio di forza, noi non possiamo ancora dire oggi che quelle nazioni che hanno avanzato di più contro i loro nemici, abbiano riportato una sola vittoria decisiva. Siamo al punto di partenza, con questa sola differenza: che molta forza e molta ricchezza e molte vite se ne sono andate.

Mi domandate chi vincerà? Credete a me: vincerà chi potrà resistere. E sapete chi potrà resistere più a lungo? Quel popolo al quale non faranno difetto i generi di consumo.

TONIO - Lei direbbe dunque, professore, che la vittoria non dipende solo dai nostri soldati che sono alla frontiera; ma anche dagli agricoltori che sono rimasti a casa?

PROFESSORE - Precisamente alla frontiera il soldato agisce per offendere il più possibile il nemico; mentre a casa gli agricoltori, nel loro quotidiano lavoro, preparano sempre le forze nuove, quelle che devono dare alla patria i mezzi per resistere. Nella resistenza, ricordatelo, sta la vittoria.

BASTIANO - Lei dice bene professore, ma creda pure che a fare della buona agricoltura oggi non si ha più voglia. Ci hanno portato via gli uomini ed il bestiame; i concimi costano cari, il solfato di rame vale un occhio della testa...

PROFESSORE - Io vi dico soltanto che chi abbandona l'agricoltura oggi; chi trascura la terra; commette un delitto contro il suo paese: anche lui è un disertore, come lo sarebbe il soldato che fuggisse dalle trincee per paura.

Ciascuno deve rimanere al suo posto: il soldato in trincea e l'agricoltore nei campi.

E ciascuno deve fare il suo dovere, quel dovere imposto dal bene e dall'interesse supremo del nostro paese; l'agricoltore lavori.

BASTIANO - Ma non è mica che noi si stia a fare niente a casa nostra.

PROFESSORE - Lo credo bene; ma non basta dire: io lavoro. Bisogna vedere come e quanto si lavora.

LUCA - Quanto a questo glie lo dico io professore, si lavora poco; perché gli uomini buoni sono tutti soldati.

PROFESSORE - Ecco il male: in questi momenti gravi bisogna che tutti comprendano lo sforzo più grande di lavoro, che la patria domanda.

Molti giovani sono soldati; ma sarà questa buona ragione per lasciare che la terra renda di meno? Forse che anche i soldati non mangiano? Anzi: quando un paese è in guerra tutto il consumo aumenta; perché l'esercito consuma molto di più di quanto non consumi di solito la popolazione borghese. Noi potremo fare delle economie sui generi alimentari; ma ciò non basta. È necessario che la produzione agraria continui anche durante la guerra ad essere almeno quella di prima.

BASTIANO - Ce ne vuole!

PROFESSORE - Lo so; ma la cosa non è impossibile. Ogni agricoltore senta questo dovere di lavorare di più; senta che è suo dovere lavorare anche per gli uomini assenti, anche per chi è soldato.

Lavorare il più possibile, lavorare molto, aiutatevi l'uno con l'altro; aiutate specialmente quelle famiglie che sono rimaste senza uomini abili ad un lavoro proficuo. Sapete comprendere, oggi più o meglio di prima, che sulle braccia degli agricoltori riposa la fortuna della patria e che da essi in buona parte dipenderà la fortuna e la vittoria della nostra guerra.

05-02-1916

I nuovi fornitori del governo

TONIO - Dice bene, professore, gli agricoltori sono la grande forza di una nazione, sempre, ma specialmente quando si è in guerra. Però non trova che appunto per questa ragione gli agricoltori dovrebbero essere trattati un po' meglio dal governo; ora specialmente che si comprende la loro utile missione?

PROFESSORE - Voi toccate un tasto difficile, caro Tonio. Sapete bene come io sia in fondo del vostro pensiero; ma in questi momenti mi pare che faremmo una troppa brutta figura se volessimo far pesare troppo i nostri interessi particolari.

TONIO - Gli industriali lo fanno bene.

PROFESSORE - Purtroppo; ma non ci fanno una bella figura.

BASTIANO - Intanto guadagnano.

PROFESSORE - Raccogliono il frutto di una organizzazione migliore della nostra. Gli agricoltori vivono troppo isolati gli

uni dagli altri; pensano troppo al loro interesse particolare e poco a quello generale della classe agricola; così succede che la loro voce è meno sentita.

LUCA - Ma a far valere i nostri interessi e i nostri diritti c'è bene il Comizio.

TONIO - State zitto Luca, queste cose non dovrete dirle. Quante volte vi ho raccomandato di farvi socio del Comizio? Voi mi avete sempre risposto che vi rincresceva spendere 5 lire all'anno.

Ora il Comizio fa tutto quanto può a vantaggio degli agricoltori, anche senza le vostre 5 lire; ma è brutto per parte degli agricoltori stare sempre ad aspettare i vantaggi che il Comizio può procurare loro, senza essere nemmeno soci.

BASTIANO - Dice bene Tonio. Io sono uno di quegli agricoltori che facciamo tutto quello che il Comizio dice; ma però socio ho voluto esserlo anche io e ne sono contento.

PIETRO - A tornare sul discorso di prima, io che sono socio, vorrei però domandare una cosa: se il governo ha tanto bisogno degli agricoltori, potrebbe anche trattarci meglio. Invece, ci porta via il bestiame, ci porta via il fieno, ci porta via il grano... Capirà professore, che non possiamo esserne troppo contenti.

PROFESSORE - Piano, piano, caro Pietro; voi usate troppo facilmente delle parole grosse. Forse che il governo ha mandato i carabinieri a prendere il vostro bestiame di notte, mentre dormivate?

PIETRO - Ci sarebbe mancata anche questa!

PROFESSORE - O forse non vi ha pagato il fieno?

PIETRO - Questo no; lo ha subito pagato.

PROFESSORE - Allora ha dato un valore troppo basso al vostro bestiame incettato?

PIETRO - Se mi lamentassi, avrei torto.

PROFESSORE - O allora? Voi avete venduto i vostri prodotti al governo, così come li avreste venduti ad un qualunque commerciante. Con questa sola differenza: che se aveste venduto ad un commerciante questo avrebbe cercato probabilmente di imbrogliarvi; mentre il governo vi fa pagare sì, la marca da bollo sulla ricevuta; ma tratta tutti gli agricoltori allo stesso modo e non fa perdere loro neppure un centesimo.

BASTIANO - Però bisogna vendere per forza anche quando uno non ne ha voglia.

PROFESSORE - Se il governo ci domanda i nostri prodotti agricoli, segno è che ne ha bisogno per il buon andamento della guerra. Di fronte ad un interesse così grande per tutto il paese, sarebbe vergognoso mettere avanti il proprio capriccio.

BASTIANO - Ma non è sempre un capriccio...

PROFESSORE - Lo è molte volte. Io so che molti gridavano contro l'incetta, erano già in trattativa con dei commercianti. Vorrei sapere per quale ragione un commerciante privato deve essere preferito al governo.

LUCA - Si ha paura che il governo paghi poco la roba.

PROFESSORE - Invece avete visto che se il governo non la strapaga, neppure vi procura delle perdite. Ma volete che vi dica tutto il mio pensiero?

TONIO - Dica professore.

PROFESSORE - Anche a rimmetterci un poco, sarebbe sempre il caso di preferire il governo ad altri.

BASTIANO - Questa poi! Perché?

PROFESSORE - Perché il governo vi ha nominato suoi fornitori.

LUCA - Io non lo sapevo. Da quando?

PROFESSORE - Dal giorno in cui ha decretato l'incetta.

Che cosa ha fatto il governo con l'incetta? Ha detto: «di fornitori, durante il periodo della guerra, non ne voglio più sapere. I fornitori mangiano sulle spalle dell'agricoltore e nelle tasche del governo. Lasciamo perdere i grandi fornitori e rivolgiamoci direttamente agli agricoltori».

«A voi agricoltori affido l'incarico di provvedermi il bestiame che mi occorre. Voi agricoltori pensate a preparare fieno e paglia, quanto me ne abbisogna. Voi agricoltori sarete i miei fornitori diretti e onesti in questo momento difficile».

Questo ha detto il governo agli agricoltori ed ecco quanto gli agricoltori dovrebbero comprendere bene e apprezzare giustamente per il grande valore morale che la cosa ha.

Non di cattivo umore o contro voglia si deve rispondere all'invito del governo; ma lieti e orgogliosi dell'incarico avuto, dobbiamo tutti rispondere nel miglior modo possibile e col massimo buon volere all'incarico che ci è stato dato.

15-02-1916

Ci si occupa dei prati

BASTIANO - Lei ci ha detto, professore, che noi agricoltori dobbiamo considerarci i fornitori del governo. Ci dica pure che cosa dobbiamo fare perché come fornitori, si possa fare bella figura.

PROFESSORE - Dovete, prima di tutto, fare una semplicissima cosa: mettervi in grado di produrre in grande quantità ciò che il governo vi domanda.

BASTIANO - Dunque sarà fieno e bestiame, e grano: un poco di tutto.

PROFESSORE - Un poco di tutto; ma alcuni prodotti sopra altri. Oggi che cosa ci chiede il governo?

BASTIANO - Il fieno.

PROFESSORE - Ed allora noi dedichiamoci seriamente a tale coltura.

LUCA - Per me ci ho già pensato; tutti i miei prati sono già coperti di buon letame.

TONIO - E così hai fatto un immenso sproposito.

LUCA - Non vorrai mica dirmi che a concimare il prato col letame io abbia fatto male.

TONIO - Proprio questo voglio dire. Credi tu che il tuo prato abbia potuto godere dell'ingrasso che il letame conteneva?

LUCA - Perché no?

TONIO - Perché le belle giornate di sole che abbiamo avuto, hanno disperso per l'aria quanto di buono il letame poteva contenere. Ciò che va per aria, non va nel prato.

LUCA - Certo se avesse piovuto le cose sarebbero andate meglio.

BASTIANO - Non dite queste cose, Luca; lo so perfino io, che quando piove il sugo nero del letame va a finire nei fossi.

PROFESSORE - O sole o pioggia, il fatto si è proprio questo, caro Luca, che mettendo il letame sul prato, voi non ingrassate il prato mentre raccogliete meno meliga.

LUCA - Che cosa c'entra la meliga col prato?

PROFESSORE - Non è che la meliga abbia a che fare qualcosa col prato; ma avrebbe avuto molto da fare e bene con il letame che avete messo sul prato.

LUCA - Ma di letame per la meliga ne ho ancora!

PROFESSORE - Poco; e quest'anno precisamente sarebbe stato più necessario che mai che ogni agricoltore si facesse scrupolo di impiegare nel miglior modo possibile il suo letame. E ciò per due ragioni: anzitutto perché il letame è scarso; e quando non si abbonda di tale ingrasso sarebbe vero sproposito sciuparne una parte. In secondo luogo perché quest'anno bisogna essere sicuri di ottenere un buon raccolto di meliga; ed io questa sicurezza non saprei averla, se non disponessi di molto e buon letame appositamente per tale coltura.

LUCA - E non mettendo letame ai prati, come dovrei regolarmi?

PROFESSORE - Prendete esempio da quanto fa Tonio: guardate quanti bei terricciati fa nei suoi prati. Alternati con i terricciati sapete che si possono usare con ottimi risultati i concimi chimici.

LUCA - Ma questi costano caro.

PROFESSORE - Costano; ma rendono anche di più. Guardate qui; Ho appunto preso nota dei dati di una prova stabilita a Frabosa. Sulla parte ove furono messi i concimi chimici si raccolsero 84 miriagrammi di fieno in più a giornata. Mi pare che la spesa dei concimi sia stata coperta.

LUCA - Vediamo un poco; in quel mio prato umido e di terra nera in fondo alla vallata, che concime mi consiglierebbe di mettere?

PROFESSORE - Io comincerei con l'erpicarlo bene; poi spargerei al più presto quintali 1,5 di perfosfato e chili 50 di potassa su ogni giornata. Tornerei ad erpicare e 15 anche 20 giorni dopo, spargerei ancora 3 quintali di calce.

BASTIANO - E sul mio prato asciutto in terra bianca a mezza costa?

PROFESSORE - Per voi andrà bene questa altra formula: perfosfato quintali 1,5, potassa chili 50 e calciocianammide chili 50.

TONIO - Ci levi una curiosità, professore. Lei ci incoraggia a produrre molto fieno; ma se poi il governo tutto questo fieno non lo comperasse più; che cosa ne faremo noialtri?

PROFESSORE - Non vi date pensiero di ciò, Tonio. Guardatevi attorno ed avrete subito la risposta.

Tutte le stalle sono piene di bestiame; gli allevamenti sono molto aumentati. Per contro tutte le riserve di fieno sono diminuite perché il governo se le è prese.

Se anche il governo non dovesse più acquistare il nostro fieno, noi sapremmo sempre come impiegarlo e molto utilmente.

23-02-1916

Fumento, avena ed orzo

TONIO - Lei ci diceva, professore, che bisogna prepararsi a far rendere molto la meliga. Ma crede che quest'anno se ne coltiverà molta?

PROFESSORE - Di questo dubito molto. La meliga vuole lavori profondi e buone concimazioni di letame. I lavori abbiamo avuto tempo a compierli nell'autunno ed al principio dell'inverno, per l'ottimo andamento della stagione. Il letame, se uno non l'ha sciupato sui prati, deve averlo a sua disposizione per la meliga. Ma lavori e letame non bastano, e ben sappiamo che la meliga richiede anche durante la sua vegetazione lavori di zappatura, di aratura, di rincalzatura che non potranno compiersi se la mano d'opera fosse molto scarsa.

TONIO - Ecco perché dicevo che sarà difficile che si coltivi

molta meliga.

PROFESSORE - In fondo, a coltivare meno meliga non è ancora detto che se ne debba raccogliere poca. Anzi: si può sperare che coltivandone meno si compiano con maggiore diligenza i lavori e le concimazioni, cosicché il prodotto (su ogni giornata) finirà per aumentare.

TONIO - Giornata per giornata sì; ma paese per paese no. Ebbene volevo appunto domandare questo: coltivando meno meliga, che cosa potremo mettere al suo posto?

PROFESSORE - Nella pianura irrigua, dove tutti i campi, dopo grano, sono messi a trifoglio; avremo solo da non lavorare troppo trifoglio; se ci mancasse la sicurezza di poter coltivare bene la meliga. Ed in questo caso tutto sarebbe a posto: si avrebbe già il trifoglio.

TONIO - Cioè più foraggio, come ci diceva l'altra volta, e terra più ricca pel grano che verrà dopo.

PROFESSORE - Precisamente. Se poi non fosse il caso di pensare al trifoglio; perché non lo si è seminato ed è inutile pensare che possa spuntare da sé; allora si può ricorrere a qualche altra coltivazione primaverile: per esempio il grano marzuolo o l'avena.

TONIO - Mi pare che l'anno passato lei consigliasse troppo queste coltivazioni.

PROFESSORE - È vero; ma l'anno scorso non si lamentava la scarsità di mano d'opera di quest'anno ed io penso che, quando la si possa coltivare bene, la meliga sia sempre la coltivazione primaverile da preferirsi. Ma più, ve lo ricorderete, l'anno scorso a questa stagione avevamo ancora una bella provvista di neve.

BASTIANO - Se lo ricordo! Nel campo lungo l'ho misurata io il 15 di febbraio: ce n'erano 45 centimetri.

PROFESSORE - Ora voi tutti sapete che per riuscire bene, il frumento di primavera vuole essere seminato nella seconda metà di febbraio; e l'avena non più tardi del 15 di marzo. Queste condizioni favorevoli mi pare che questo anno ci siano, ed ecco perché consiglio quest'anno quanto trovavo meno utile l'anno scorso.

TONIO - Dunque semineremo frumento per la fine di febbraio.

PROFESSORE E farete ottima cosa; perché lasciare quest'anno la terra improduttiva, sarebbe un vero delitto di fronte a tutta la popolazione che aspetta dagli agricoltori un aumento e non una diminuzione di raccolti.

BASTIANO - Dice bene; ma quando non c'è mano d'opera....

PROFESSORE - Quando non c'è mano d'opera si scelgono quelle colture che richiedono meno lavoro; ma per nessuna ragione si lascia la terra vuota.

TONIO - E oltre il frumento e l'avena; quali altre coltivazioni potrebbero praticarsi?

PROFESSORE - Una coltivazione di prova, che potrà dare grandi vantaggi nell'avvenire; è l'orzo.

BASTIANO - Io l'ho coltivato qualche volta per darlo al bestiame.

PROFESSORE - Si parla ora di coltivarlo per altro scopo. Prima della guerra tutto l'orzo necessario per la fabbricazione della birra, veniva dall'estero, specie dalla Germania. Con la guerra naturalmente questa importazione è cessata; e le fabbriche di birra domandano agli agricoltori italiani se essi sono disposti a produrre in Italia l'orzo che prima si faceva venire di fuori.

BASTIANO - Queste sono belle parole; ma se poi, coltivato l'orzo le fabbriche di birra non ce lo comperassero?

TONIO - Potrai sempre usarlo per il tuo bestiame.

PROFESSORE - De credete: perché io potrei già fin d'ora indicarvi il nome di un socio del Comizio che è disposto ad assumere l'impegno di comperare tutto l'orzo che potrete produrre, non solo, ma già fin d'ora vi garantisce di pagarvelo ad un prezzo non inferiore a quello che potrà fare il grano in quello stesso tempo.

TONIO - A queste condizioni le cose vanno bene, ed io per il primo non mancherò di provarne mezza giornata. Bisognerebbe però, professore, che il giornale del Comizio facesse pubblicare le istruzioni per coltivare bene l'orzo.

PROFESSORE - Prendo nota del vostro desiderio e vi accontenteremo di sicuro.

BASTIANO - Dunque abbiamo da scegliere fra orzo, avena e frumento.

PROFESSORE - Non solo; ma ancora tra fagioli, fave piselli. Credete che questi legumi abbiano poca importanza per l'alimentazione del popolo?

TONIO - Io ho sentito dire che sono molto nutrienti.

PROFESSORE - Lo sono tanto, che alcuni medici attribuiscono loro il valore nutritivo della carne.

BASTIANO - La carne del povero.

PROFESSORE - Sia pure del povero: non cessano per questo di avere la loro importanza le colture che ho accennate. Anzi; in un'annata come questa, nella quale la carne è tanto cara e la gente più povera non ha mezzi per comperarla; mi pare sia

pure opera buona il pensare all'alimentazione dei meno ricchi. Fave, piselli, ceci, fagioli, ecco tutta una serie di legumi che io vedrei molto volentieri coltivata su più grande scala del solito.

TONIO - Io non posso coltivare molto; lei sa bene professore che le mie terre non sono molto adatte a fare una coltivazione in grande dei fagioli. Ma stia pure tranquillo che voglio seminare tanti da averne almeno per i bisogni di casa mia. Non voglio più che si vada a comperare sul mercato anche quei pochi soldi di fagioli che occorrono per fare la minestra.

PROFESSORE - E farete molto bene: se ogni agricoltore sapesse produrre sulla sua terra quel tanto ch'egli consuma, eviterebbe di andare al mercato.

BASTIANO - Con questo farebbe economia.

PROFESSORE - Non solo, ma eviterebbe di fare concorrenza sul mercato a quanti non hanno terra per coltivare né fave, né fagioli; e non facendo concorrenza lascerebbe maggior merce sul mercato a vantaggio di chi non può averla se non comprandola.

LUCA - Lei ci ha dato dei buoni consigli professore, ma se proprio uno non potesse coltivare né frumento, né avena, né orzo, né fagioli; che cosa dovrà fare? Bisognerà bene che la terra rimanga vuota.

PROFESSORE - No davvero. In questo caso, (che io spero sia un caso molto raro perché gli agricoltori di buona volontà, sapranno sempre coltivare bene tutta la loro terra) vi do un altro consiglio. Seminate del lupino da sovescio.

LUCA - Ma quello non si mangia.

PROFESSORE - Mi avete detto che vi manca la possibilità di praticare qualcuna delle colture direttamente utili, delle quali parlavamo poco fa. Ed allora non vi rimane che dedicarvi ad una coltura utile indirettamente; perché vi preparerà il terreno per la futura semina del grano. In altre parole: chi non può fare nulla di meglio ingrassi la sua terra con un buon sovescio; ma per nessuna ragione lasci il terreno libero e vuoto.